

Francesco Luti

AZZURRO STINTO *i perché di un fallimento*

Dalla «vicenda Catania» in poi una lunga serie di insuccessi tecnici nel quadro di una continua emorragia di denaro e credibilità

Una stagione troppo lunga e logorante. I giocatori sono arrivati agli Europei stanchi fisicamente e mentalmente. E da settembre aumentano club e gare

**ROMA** Un anno fa, di questi tempi, Franco Carraro, oltre all'amatissimo golf, era impegnato nella stesso sport con cui ha scelto di affrontare, sotto la pioggia di Guimarães, la debacle portoghese: l'arrampicata sugli specchi. Iniziava, un anno fa, con il caso-Catania, quell'annus horribilis del calcio italiano, di cui l'insuccesso rimediato dalla (mica tanto) allegra brigata del Trap sembra un figlio più che legittimo.

Difficile stavolta, anche per gli ineffabili equilibristi di via Allegri, nascondere sotto il tappeto le tante "magagne" rimediate nel medio periodo (l'ultima, quella delle scommesse, minaccia una rivoluzione). Inutile aggrapparsi al solito, gettonatissimo colpo di sfortuna, o, peggio, appellarsi all'ennesimo Grande Complotto ai nostri danni. La sensazione è che stavolta neppure lo splendido gol con il quale Antonio Cassano ha concluso (lui sì) a testa alta gli Europei, rimoscherà le carte, vendendoci quello che in qualsiasi azienda viene chiamato col suo nome (fallimento), come lo sfortunato investimento di un bilancio comunque in attivo. Al consiglio federale di domani, il

presidente di Mediocredito, proverà ad affidare al tragicomico mix tra i successi dell'Under 21 e le colpe altrui nella eliminazione in Portogallo, il compito di salvare, ancora una volta, faccia e posto. Magari offrendo in omaggio la testa di quel commissario tecnico che, dopo il disastro nipponico-coreano di due anni orsono, lui stesso aveva riconfermato contro tutto e tutti. A chi (non dimentichiamolo) l'ha spesso appoggiato per poi gridare (in segreto) allo scandalo, forse stavolta non sfuggerà come, dalla vicenda Catania in poi la gestione dell'ultimo anno del pallone "made in Italy" sia semplicemente da prendere a calci. L'effetto-domino scatenato dallo stravolgimento di 50 anni di pacifica convivenza tra giustizia sportiva e ordinaria ha partorito la B a 24 squadre, ripescaggi più che discutibili, e la prospettiva di una serie A allargata, dalla stagione entrante, a 20 club. Un suicidio tecnico ed economico che ha il suo ultimo precedente nella stagione '51-'52. Già affossate dai (molti) errori fatti in casa, trentanove società su quarantadue hanno a lungo legato le proprie prospettive di sopravvivenza ad una spartizione dei diritti tv sul modello inglese (una quota in base al curriculum sportivo, un'altra, ampia, equamente ridistribuita tra tutti). Niente da fare: con il placet della Federcalcio e Carraro nei panni di Ponzio Pilato, Inter, Milan e Juventus si sono pap-

Gli scandali di un anno vissuto pericolosamente: ricorsi al Tar, fidejussioni doping amministrativo. E la vicenda scommesse tutta da chiarire

”

segue dalla prima

## Un'Italietta antipatica e senza stile

Quella del 1982, era l'entusiasmo di un paese che si era lasciato alle spalle il piombo di un decennio e le contraddizioni di un periodo drammatico, e si era lasciato alle spalle anche il primo scandalo del calcio scommesse. Un'Italia opportunista e con il sorriso sulle labbra, il presidente Pertini e quel Bearzot taciturno che giocava a scopa. Il leader della squadra si chiamava Zoff, uno che non parlava quasi mai, uno di cui non si è mai saputo quanto guadagnasse. Sarebbe durata poco. Di lì a qualche anno anche nel calcio sarebbe arrivato come un tornado il dottor Berlusconi. Arrivato a sconvolgere tutto, a moltiplicare gli ingaggi secondo logiche stellari, a comprare calciatori per non farli giocare, e soltanto per sottrarli ad altre squadre. Di lì a poco avrem-

mo avuto il Milan di Gullit e Van Basten e la fine di un certo mondo del calcio. Lo diceva Gianni Rivera in una intervista di tre giorni fa: procuratori, avvocati, e sponsor. Questo è il calcio di oggi. Un calcio di gente che pensa al denaro, e i danè fan dannà, dicono a Milano.

Non siamo simpatici. Lo ha detto anche Gennaro Gattuso. Che per impegno e devozione simpatico dovrebbe esserlo. Ma lo dice perché percepisce qualcosa. E non capisce che dovrebbe pensare al suo presidente, calcistico e del Consiglio, e a quello che rappresenta in questa Europa. A questo modo di invadere tutto, anche il calcio. Quando Dino Zoff fu eliminato dagli europei del 1998, fu Berlusconi a chiedere le sue dimissioni. Poi fu Berlusconi ad applaudire a Trapattoni, che chiama confidenzialmente «Guan», e di cui dice: «Ho un debole per lui. Quando lo vedo mi sciolgo. Perché ricordo quella volta che Pelé dopo averlo incontrato voleva smettere di giocare

a calcio: il brasiliano fu marcato da Gioan, poi andò ad allenarsi su un altro campo perché per 90 minuti non aveva visto palla...». E non è vero. Era a San Siro, amichevole, il 12 maggio 1963. Sandro Mazzola esordiva in maglia azzurra, il marcatore più forte si chiamava Giacinto Facchetti, e soprat-



tutto Pelé giocò solo 25 minuti di partita, sostituito da Quarentinha, e non era per nulla disperato. Italia di bugie, leggende false e antipatie. Che porta ad arbitri mal disposti, monitorata da televisioni danesi che forse tendono prevedibili trabocchetti (filma tutto che se il nostro lo picchia Totti prima o poi gli sputa...), dove un centravanti da otto miliardi l'anno, colpisce di testa in area dieci volte senza mai prendere lo specchio della porta, e poi si permette di dire che lui può guardarsi allo specchio e i giornalisti che a guardarlo giocare non credono ai loro occhi, proprio no. Questa nazionale arrogante e insensata, di talenti chiusi dentro inspiegabili contraddizioni, assomiglia terribilmente a una parte di questo paese. Che non ha il senso della misura in Europa, che si ritiene centrale quando non lo è, che ha un premier che fa le corna ai vertici, chiama tutti per nome, e passa da una abbraccio a Bush, a uno

schema calcistico per il suo Ancelotti. Che ritiene di saper tutto. E che nel declino di un paese sempre più traballante, dice che lui è un grande statista, e può camminare a testa alta. Esattamente come il suo Gioan, come il suo Carraro, gente che in sette incontri ufficiali, con una squadra che sul mercato vale quanto tutto il pil dell'Africa centrale, ha vinto due partite, una con la potenza calcistica dell'Ecuador, e l'altra con i bulgari, il cui giocatore più forte è la seconda punta del Lecce, e ha solo 18 anni, e ha giocato pure poco. E tutto questo è una barzelletta che fa più ridere di quelle di Berlusconi. Allora è chiaro poi che tutti dicono: «Non siamo simpatici». Siamo sommersi da pubblicità di ogni genere, pagate miliardi, dove Totti rimanda in campo il pallone con un lancio dall'esterno dello stadio (un presaggio?) e poi Totti travestito da gladiatore e Totti che beve lattine di non so che cosa. E poi c'è la pubblicità di Tim, ironia più grande di tutte, che riesce nel miracolo di far segnare finalmente Vieri, ma solo in un gioco per il telefonino.

## Nazionale figlia di un calcio malato

Sugli Azzurri le ripercussioni di una serie A gestita male e affetta da «gigantismo»



se ne sono resi conto anche loro



Titolo d'apertura de il Giornale di ieri

## SERIE A: RICAVI E COSTI 2003

Ricavi delle 18 società	1.161.933
Costo del lavoro	884.169
Stipendi calciatori e tecnici	78,5% dei ricavi
Ammortamento diritti alle prestazioni	303.691
Ammortamento decreto spalmadebiti	116.091
Svalutazione complessiva calciatori	1.176
Altri costi operativi di gestione	543.045

2003 Perdite complessive 524.499

2002 Perdite complessive 255.6

Fonte Deloitte &amp; Touche cifre espresse in milioni di euro

## il commento

## GRANDI OCCASIONI (MANCATE)

Aldo Quaglierini

Cassano, Zambrotta, un tempo contro la Svezia, un tempo contro la Bulgaria. Queste le sole cose da salvare in questo Europeo azzurro. Il resto è delusione, è mediocrità, è mancanza di lampi e di idee, di genialità e di forza. La nazionale del Trap «buca» il secondo grande appuntamento e torna umiliata, recriminante e sospettosa, come nei Mondiali nipponico-coreani. Ma è inutile cercare diversivi, siamo usciti principalmente per causa nostra, perché non siamo stati in grado di imporre il gioco e, ancora più grave, non siamo riusciti in quella che era considerata fino a poco tempo fa una delle nostre peculiarità, il cinismo.

Insomma, non facciamo più gol e quando si parla di gol, sotto accusa finiscono principalmente gli attaccanti. In particolare ha deluso Vieri, incapace di liberarsi dalla marcatura e di sfondare, mediocre nel salto, non più trascinante per la squadra. Non sarà stato al massimo della forma, avrà ricevuto anche palle sporche, ma la fortuna è una componente essenziale del gioco, mentre di suo Bobo è riuscito a dare ben poco al gruppo, mentre si è reso protagonista di polemiche che non hanno prodotto niente di buono. Del Piero va a sprazzi (ma le ombre sono più delle luci). È un punto di riferimento quando la partita si trasforma in una battaglia (vedi il secondo tempo coi bulgari) sa quando rallentare il gioco e con intelligenza si procura preziose punizioni. Ma non segna neanche a portiere bendato e in più non gli va bene neanche nelle

punizioni, mentre spesso si fa ingenuamente strappare la palla dai piedi. Il simbolo mancato di questo Europeo è però Francesco Totti. L'uomo più atteso cade in un banale trabocchetto e, provocato da un anonimo terzino, si fa riprendere dalle tv di mezzo mondo mentre reagisce come su un campo di periferia, sputazzandogli in faccia. In più nell'unica gara disputata il giallorosso è finito nel calderone di una mediocre prestazione collettiva. Venuto a mancare Totti, perno della squadra, il Trap è andato in fibrillazione: ha azzeccato la formazione anti-Svezia (Pirlo in mezzo protetto da due lottatori, Cassano al posto di Totti) ma è naufragato nelle sostituzioni togliendo l'uomo più pericoloso (el pibe di Barivecchia) e chiudendo la squadra indietro. Poi ha miscelato la formazione contro la Bulgaria in modo strano, una squadra con un gioco indecifrabile e confuso. Nel complesso si è passati da un 4-3-1-2, ad un 4-3-3 simile ad un 4-4-2. Ma la colpa principale del Trap consiste nel non aver puntato su quelli che erano gli uomini più in forma, Cassano e Zambrotta, di polemiche che non hanno prodotto di creatività. In un campionato breve e intenso, emerge sempre qualche personalità, Rossi (nell'82) Schillaci (nel '90) Baggio (nel '94)... Sta al ct individuare le perle, puntare su quelle e mettere la squadra al servizio dei più in forma. Così non è stato, così ora torniamo recriminando perdici accordi e colpe di altri.

pate tre quarti della torta Sky, lasciando gli altri a litigare sulle briciole. Una politica non esattamente lungimirante che rende i ricchi sempre più ricchi e i poveri praticamente impossibilitati a rialzarsi. Si arrivava così tra le ormai annose polemiche sulla crisi del settore arbitrale e la fuga dei big dalle scomode amichevoli della Nazionale, alla fine di una stagione, senza soste, con tappe forzate da stakanovisti del pallone,

logorante per i muscoli dei giocatori e non solo. Al 31 maggio, i bilanci di un terzo delle 132 società professionistiche, non consentivano l'iscrizione al prossimo campionato. La scadenza del 12 luglio rappresenta allora una spada di Damocle che, da Nord a Sud, dalla A alla C2 incombe su tutta la Penisola, senza eccezioni. Per quella data i club dovranno presentare le garanzie economiche necessarie alla loro sopravvivenza (fidejussioni). L'anno scorso Carraro e soci non si accorsero che quelle di Roma e Napoli erano «taroccate», e, quando se ne accorsero, non successe nulla. Per correre ai ripari (con i buoi già lontani dal recinto) la Federazione ha pensato di introdurre il parametro secondo cui, tra ricavi e indebitamenti, i primi debbano superare almeno di tre volte i secondi,

pena la rinuncia al calcio-mercato estivo. Peccato che il criterio (peraltro irrealistico per il 90% dei club) sia già stato assassinato nella culla, immolato ad una linea morbida che tende, da sempre, a condonare tutto il condonabile. Con questi fatti, più che con i sospetti su una velenosa combine tra Svezia e Danimarca (non proprio graditi dal comitato Uefa che pare intenzionato ad avviare un'azione disciplinare) Franco Carraro si presenterà domani di fronte al consiglio federale. Difficile ipotizzare colpi di scena. I rapporti con la potentissima Lega di Adriano Galliani, dopo un periodo di alti e bassi, sono ora ai limiti del matrimonio. Mentre il presidente federale si reimmergeva nel suo sport preferito (golf a parte) davanti alle telecamere di mamma Rai, quello della Lega usciva dai gangheri attaccando l'Uefa per la mancata contemporaneità tra le due partite (due minuti di differenza, ndr) e riversando fango sugli avversari in una imbarazzante show da bar-sport «Noi passiamo per coglioni, per delinquenti, noi non siamo alti e biondi»...

Il giorno dopo di un Europeo giocato male, la sensazione è che il peggio del calcio italiano non sia purtroppo quello sceso in campo in Portogallo. Rabberciati, polemici e litigiosi, di quel «peggio», gli insofferenti ragazzi del Trap sono semplicemente figli legittimi.

Domani al Consiglio della Federcalcio Carraro si difenderà con la teoria del complotto e il successo dell'Under 21

”